

◆ In città si respira un clima eccitato come se stesse per arrivare la svolta
Grande attenzione all'Italia

◆ Il dittatore jugoslavo sarebbe pronto a cedere ma vorrebbe evitare un'umiliazione davanti al mondo

Belgrado lancia segnali Milosevic cerca l'accordo?

Il governo crea un ministero sui profughi

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

BELGRADO I giornali jugoslavi danno grande importanza alle posizioni assunte dall'Italia. Cioè alla proposta D'Alema. *Politika*, il giornale del governo, dedica a questo argomento l'apertura della prima pagina, e lascia intendere che la proposta D'Alema è una proposta accettabile. L'articolo riferisce anche della richiesta di Veltroni di sospendere i bombardamenti. Il giornale *Glaz* (ex d'opposizione) apre invece con la marcia Perugia-Assisi. Però ne distorce un po' il senso. Sostiene che il significato della marcia era in questo slogan: «Belgrado sarà la vostra Stalingrado».

In città ora si respira un clima un po' eccitato, come se fossimo alla vigilia di qualche grande avvenimento. A una svolta: cioè a qualcosa di decisivo che avvicini la pace. Ci sono vari indizi. Ufficiali o ufficiosi. A parte l'evidente interesse per il passo italiano, c'è la decisione del governo di creare un nuovo ministero che avrà il compito di affrontare i problemi dei profughi e i problemi umanitari. È un segnale, più che altro. Un modo per dire: siamo qui, siamo intenzionati a collaborare al rientro dei kosovari.

In una lunga corrispondenza da Belgrado il *New York Times* riferisce le opinioni di molti analisti politici e dirigenti dell'opposizione a Milosevic. Più o

meno tutti dicono la stessa cosa: il dittatore jugoslavo è pronto a cedere, comunque a fare un passo indietro, purché gli se ne dia una occasione seria. Nel senso che Milosevic - secondo il *New York Times* - sarebbe disposto a farsi battere ma non ad essere umiliato. Vuole una soluzione che accontenti gli occidentali ma garantisca a lui tre cose: primo, essere riconosciuto lui stesso come attendibile negoziatore; secondo, avere garanzie sul proprio futuro e su quello della famiglia; terzo, ottenere che almeno una piccola forza armata jugoslava possa continuare a presidiare i confini del Kosovo verso l'Albania e la Macedonia. Se queste sue condizioni verranno accettate - dicono gli interlocutori del giornale americano, - tutti molto autorevoli - la pace è possibile subito e Milosevic non si opporrà all'ingresso di soldati della Nato, della Russia e della Cina in Kosovo. Altrimenti il Presidente jugoslavo è pronto a continuare la battaglia e anche ad affrontare l'invasione di terra. Non è impaurito. È sicuro di avere un grande punto di forza: nella guerra di terra gli jugoslavi sono ben determinati a battersi per difende-

OPPOSIZIONE IN FERMENTO

Draskovic ieri ha parlato del dopoguerra come di una realtà politica imminente

re la propria nazione, e per di più il valore politico delle loro vite è piccolo. Il valore politico della vita di ogni soldato occidentale invece è immenso. E questo crea una sproporzione politico-militare a vantaggio della Serbia.

Qualche segnale sulla possibilità di una pace imminente viene anche dall'opposizione. Vuk Draskovic, il leader più famoso degli anti-Milosevic, ieri ha parlato del dopoguerra come di una realtà politica imminente. Ha detto che si aprirà un grande conflitto tra quelli che vorranno isolare la Jugoslavia dal mondo, e i democratici, che vorranno ricucire i rapporti internazionali.

Resta una domanda: al momento Milosevic è così potente da poter decidere da solo l'atteggiamento della Serbia? Su questo punto gli esperti di cose jugoslave si dividono. Molti sostengono che la dialettica del potere è assai più forte di quanto normalmente si creda. Non tanto perché l'opposizione pesi un granché (questo tutti lo escludono) ma perché pesano varie lobby. Quella degli uomini di affari, per esempio, in gran parte favorevole alla pace e alla «occidentalizzazione». E quella dei militari, molto potente, convinta che questa guerra stia andando bene - perché gli americani non hanno colpito come speravano le forze armate serbe - e assolutamente contraria a concedere l'ingresso di soldati



La colonna di fumo alla periferia di Belgrado

Stringer/Ansa

stranieri in Kosovo.

Da ieri è in Jugoslavia una missione speciale dell'Onu, guidata dal brasiliano Vieira de Mello. Ha incontrato il ministro dell'ambiente. Ieri Vieira ha tenuto una conferenza stampa e ha detto che la missione parte per il Kosovo e che intende lavorare lì, per garantire i diritti

dei rifugiati, a prescindere dagli sviluppi della guerra. La Tv jugoslava ha dato la notizia avanzando varie richieste sui profughi serbi. Ha detto che ci sono in Serbia 160 mila profughi del Kosovo e 700 mila profughi dalla Croazia e dalla Bosnia. E si è chiesta: «Non è anche questa una emergenza umanitaria?».

MACEDONIA

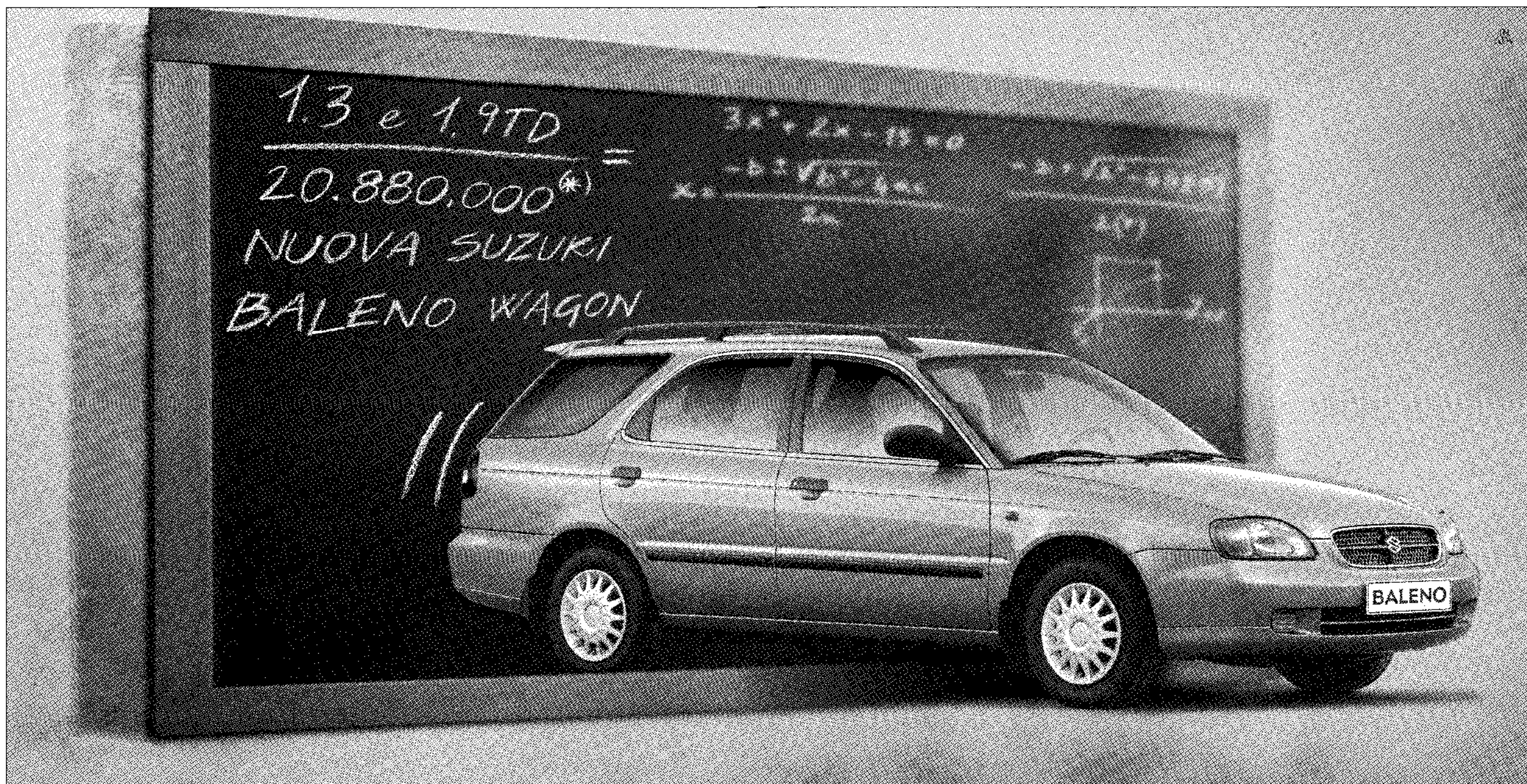
**Treno di sfollati
rispedito indietro
dai soldati serbi**

Andata e ritorno. Un treno carico di profughi albanesi del Kosovo, forse 1.500 persone in tutto, diretto in Macedonia è stato bloccato e costretto dalle forze serbe a tornare indietro. La notizia è stata confermata dall'Acnur, che ha raccolto alcune testimonianze di una decina di anziani, gli unici che sono potuti scendere dal treno e che hanno potuto passare il confine. Il convoglio era arrivato questa mattina alla stazione Generale Jankovic, l'ultima in territorio jugoslavo prima del confine con la Macedonia. «Non sappiamo perché i serbi non lascino scendere la gente», ha affermato Redmond, dell'Acnur. «Possono aprire e chiudere (la frontiera) come un rubinetto», ha aggiunto. Il treno era carico di profughi già alla partenza da Kosovo Polje e si è ulteriormente riempito quando è arrivato a Urosvac. Quando il convoglio è giunto a Generale Jankovic, i soldati serbi non hanno permesso ai rifugiati di scendere dai vagoni per percorrere l'ultimo chilometro e mezzo della strada che porta a Blace. Un testimone ha raccontato che i soldati gli hanno detto che il treno sarebbe tornato in Kosovo con tutti i passeggeri a bordo.

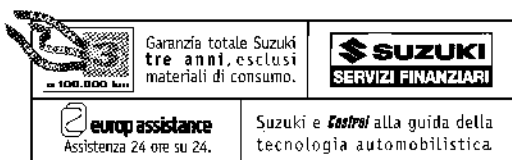
ROMANIA

**Danubio bloccato
licenziati 1700
operai fluviali**

Gli effetti della guerra si fanno pesanti anche sull'economia della Romania, dove sta per arrivare la lettera di licenziamento per 1700 operai addetti alla navigazione sul Danubio. Il traffico fluviale è infatti bloccato non solo in Serbia, ma ormai lungo tutto il corso d'acqua. I ponti distrutti dalla Nato hanno distrutto numerosi ponti, decine di centinaia di navi sono ferme non solo in Jugoslavia, ma in tutti i porti che si affacciano nel bacino fluviale. E a pagare, fra gli altri, ci sono anche 1.700 dei 3.000 lavoratori della compagnia di trasporto fluviale «Navrom» di Galati, nel sud della Romania. Il blocco del transito sul Danubio, causato dal conflitto in Jugoslavia, ha provocato perdite per 18 milioni di dollari (oltre 32 miliardi di lire) alla società che ora, ha spiegato al quotidiano «National» il suo direttore Florin Scortaru, è costretta a lasciare a casa 900 marinai e 826 dipendenti di terra impiegati nella manutenzione delle navi. Guai in vista, secondo gli esperti, pure per almeno altri 10 mila persone, che traggono il proprio sostentamento dal lavoro nell'area dell'indotto del trasporto fluviale. Il ministero dell'Economia di Bucarest pare intenzionato a chiedere aiuto all'Unione europea.



NUOVA SUZUKI BALENO WAGON. SCOPERTO IL RAPPORTO TRA QUALITÀ E PREZZO.



La ricerca Suzuki ha portato a nuove grandi scoperte automobilistiche: il nuovo motore 1.9 TD, che affianca il brillante 1.3 benzina da 85 CV, ed un nuovo styling. Di serie: servosterzo, alzacristalli elettrici anteriori e posteriori, chiusura centralizzata, retrovisori esterni regolabili elettricamente, tergi-lava lunotto, immobilizer, barre laterali, doppio airbag. **3 anni di garanzia.** Venite a provarla dal vostro concessionario ufficiale. *(prezzo chiavi in mano versione 1.3, 3 porte, esclusa I.P.T.).

SUZUKI

A U T O M O B I L I

